

LI
AMANTI COMICI

O SIA

LA FAMIGLIA IN SCOMPIGLIO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI S. A. S.

IL SIGNOR

PRINCIPE DI CARIGNANO

Nella Primavera dell'anno 1797.



TORINO

PER ONORATO DEROSI

STAMPATORE E LIBRAJO DELLA SOCIETA'

DE' SIGNORI CAVALIERI

con permissione

[Giuseppe Petrosellini]

II.

ATTORI

Prima Donna assoluta
BETTINA figlia di Naticchia
Signora **MARIA GAZZOTTI**

Primo Buffo assoluto
Messer **NATICCHIA**
uomo sciocco.
Primo mezzo carattere
RUGGERO Cavaliere
amante di Bettina.
Sig. GIUSEPPE NALDI **Sig. ANTONIO BERINI**

Altro primo Buffo
D. ENEA promesso sposo
di Bettina
Sig. MICHELE VACCANI

Altra prima Donna
ISABELLA seconda
moglie di Naticchia
Signora **CAROLINA**
DIANAND
Altro Buffo
D. POLIPODIO agente
di Naticchia
Sig. FEDERICO CAJANI

Terza Donna
SERPETTA Cameriera
Sig. TERESA SALA

Altro primo Buffo di mezzo carattere
Cavaliere di **FUMO SECCO**
pretendente di Bettina
Sig. FELICE PELLEGRINI

La Scena si finge in Napoli

La Musica è del celebre sig. Domenico Cimarosa
Maestro di Cappella Napolitano

La copia della Musica si distribuisce dal sig. Fran-
cesco Pessagno Copista della R. Cappella, e Camera,
abitante nella corte dell'Albergo del Capel d'oro vicino
a quello della Corona grossa, al primo piano.

Bayerische
Staatsbibliothek
München

III.
COMPOSITORE DE' BALLE
IL SIGNOR URBANO GARZIA

Primi Ballerini (erj)

Signor Carlo Villeneuve Signora Carolina Barbini

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

li signori



Primi Ballerini fuori de' concerti

Signor Giacomo Serzani Signora Maria Coruti

Con 3 coppie Figuranti

Vedasi il titolo de' Balli in fine

IV.
MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO

Scena I. Camera grande con specchi, toeletta, e tavolino con calamaio, penne e carta.

VI. Piazza con la casa di Naticchia ed altre.

XIV. Atrio.

XVII. Magazzino di droghe con varie porte, ove si vedranno balle, e botti ripiene di varii generi di droghe ed' altro.

ATTO SECONDO

Scena I. Camera con tavolino, e sedie, carta, calamaio, e penne.

IX. Magazzino come nell'Atto primo.

XIII. Galleria.

Inventore e disegnatore degli abiti

Il signor. N. N.

Truppa assistita dagli signori

Carlo e Giacinto Cerutti padre e figlio

Sarti da uomo Torinesi

Anna Cerutti Sarta da donna Torinese.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Camera grande con specchi, toeletta, e
tavolino con calamajo, penne, e carta.

Madama Isabella alla toeletta, Bettina e Ruggiero in piedi che discorrono, Naticchia che passeggia leggendo i foglietti, Polipodio che scrive da un lato, Serpetta che termina di pettinare madama Isabella, indi Cavaliere.

Nat. Oh che nuova! nuova grande
Vi farà trasecolar;

Questa sera a Pietrobrutto,
Il Timistico va in scena.

Isab. Che spropositi! che pena!
Non lo posso più ascoltar.

Bet. Il Temistocle va detto.

Isab. Pietroburgo dir vorrete.

Nat. Brutto, o Burgo ci verrete,
E un palchetto ve' comprar.

Rug. Ch'io non rida, o dolce amore,
Impossibile mi par.

Bet. Ch'è il mio caro genitore,
Vi dovete ricordar.

Isab. Se mi salta il mal umore,
Sì davvero lo fo tremar.

Serp. Oh se fosse mio marito,
Saprei ben che avrei da far.

Polip. Già costor m'hanno stordito.
Non so più quel che mi far.

ATTO

- Bet.* Deh vedete, se potete
Isab.^{a2} Quel cervel-capacitar. *a Rug.*
Rug. Siamo in Napoli, cospetto!
 Pietroburgo è assai lontano,
 E in Moscovia, io ci scommetto,
 In due mesi non si va.
Bet. Così è, non v'è che dire,
Isab.^{a2} Questa è tutta verità.
Serp. Mi perdoni dell'ardire,
Pol.^{a2} E' una gran bestialità.
Nat. Buon vestiario, belle scene, *leggendo*
 Nuovi balli, nuovo tutto;
 No non serve, a Pietrobrutto
 Questa sera voglio andar.
Bet. Vi farete dalla gente
Isab.^{a3} Dolcemente pasteggiar.
Rug.
Serp. Oh! per bacco dal gran ridere,
Pol.^{a2} Io non voglio qui schiattar.
Nat. No non serve a Pietrobrutto,
 Questa sera voglio andar.
Cav. Donne, vezzose, e amabili,
 Messer Naticchia amato,
 Le grida, che ho ascoltato,
 Quà mossero il mio piè.
Nat. Il dramma intitolato
 Timistico, o Timastico,
 Sapete voi cos'è? *al Cav.*
Bet. Sarete oh Dio beffato
Isab.^{a2} Fidatevi di me.
Cav. Beffare un uom sì grande,
 Che al secolo fa onore!
Bet. Oh Ciel! che adulatore,
Rug.^{a2} Contegno più non ho.

SECONDO

- Cav.* Ebbene seguitate.
- Isab.* Tacete, o me ne vo.
- Nat.* A Pietro di Strasburgo, 3
a *Nat.*
leggendo
- Isab.* Deh! non gli date retta.
- Nat.* Si canta una faretta... legge
- Bet.* Ma zitto per pietà.
- Nat.* In somma a Pietro brutto,
O Burgo, o sia Trasburgo,
Licurgo, o Filiburgo
Vo' andare a visitar.
- Cav.* (Ah!... ah quant'è fanatico!)
- a 2* Da ridere mi viene,
Lei dice molto bene,
E non si può negar.
- Nat.* Ah corpo di Pittagora!
Si ride in tal maniera?
Sì, sì per questa sera
Il palco io vo' comprar.
Piu' senno, più giudizio,
- Bet.* Tacete, via tacete,
- Isab. a 3* Se no vi sentirete,
- Rug.* Da tutti corbellar.
- Nat.* Madama non sa lei,
Che il marito son io, che qui comando,
Che son di questa casa
Il padrone illegittimo.
- Cav.* (Illegittimo... che animale!)
- Isab.* Dovete rispettarvi però,
Pensar che sono gentildonna, anzi dama
Se non di primo, di secondo rango,
E non già come voi nata dal fango.
- Nat.* Ma ridete... burlarmi,
Perchè voglio comprare
Un palco in faccia...

ATTO

- Nat.* Oh che pena ...
Cav. Che nobile spassetto!
Nat. Ed io vo' per dispetto
 Andare a Pietrobrusco.
Isab. Lo sentite?
 Fra le mogli non sono la più infelice?
Cav. Caro messer Naticchia
 Voi siete avvezzo a trafficare il pepe,
 Il cacao, la cannella, e d'una dama,
 Che apprezzar più si dee, conto non fate;
 Imparate, imparate
 A rispettare i quarti
 Della sua nobiltà.
Nat. Son quarti falsi...
Cav. Messer Naticchia già penserete a me?
Nat. No non oi penso.

SCENA II.

Polipodio Naticchia e Cavaliere

- Polip.* **M**esser Naticchia.
 C'è di là il mercante della cambiale.
Nat. Pagala.
Polip. Ma non è a vista.
Nat. Pagala.
Cav. Un affronto ad un mio pari?
Nat. Pagala.
Polip. A chi dite? voi siete astratto?
Nat. Se mi fanno arrabbiare come un gatto.
Cav. (Ah; non la soffro tal negativa.)
 Quando ve n'andate? Don Polipodio?
 Ho de'segreti grandi,
 Con il vostro padrone.

PRIMO

Polip. Oh! per segreti, io ce ne ho più di voi,
Sulle mie spalle, reggo un'impresa,
Faticosa, e vasta,
Sono complimentario, e tanto basta.

Dire a me se me ne vado,
Con orgoglio, e con impero;
Son minore a lei di grado,
Ma ho maggiore autorità.
Io carteggio coll'Olanda,
Con Moscovia, e coll'Irlanda,
E chi sia Don Polipodio,
Fin l'America lo sa.

Dirmi poi che me ne vada,
Come fossi un seccatore,
Mi perdoni mio signore,
Manca assai di civiltà.

parta

SCENA III.

Naticchia, e Cavaliere

Nat. Gliel'ha fatta, ci ho gusto.

Cav. (A un Cavaliere, negar la figlia,
Si vuol vendicarmi col pretesto,
Ch'egli abbia, insultato madama.)
Olà!

Nat. Volete un fattor di bottega?
Che cos'è quest'olà?

Cav. Vado all'istante,
A prender la mia spada,
Prendetela anche voi ...

Nat. Ah ... ah ... che matto ...

Cav. No, non c'è da ridere,

ATTO

- Son Cavaliere, son protettore, e amico
 Di madama Isabella,
 Voi l'insultaste, io la difendo.
 Il guaſto, ecco della diſida.
- Nat.* Numi del Ciell e poi non vuol ch'io ridaf
Cav. Vada, vada il guaſto a terra,
 Voglio ſtragi, e voglio guerra
 G'avi miei di fumo ſecco,
 Mi comandano così.
- Nat.* Ti compiangio poverello,
 Fumo ſecco, ſta in cervello,
 O qual pippa di tabacéo,
 Si davvero ti fumo qui.
- Cav.* Renda conto dell'ardire.
Nat. Canterò per non ſentire.
Cav. Come lei non mi riſponde?
Nat. Sono in mar non veggio ſponde.
 La ſua vita, è in gran periglio,
 Del ſuo ſangue il ſuol vermiglio,
 Mio padrone or, or vedrà.
- Cav.* Mi confonde il mio periglio,
 Ho biſogno di conſiglio,
 Di ſoccorſo e di pietà.
- Nat.* Se lei non parte ſubito,
 Se fa un leggiſſimo ſtrepito,
 Se ardiſce muover Fugiola,
 Per dire un'altra ſillaba
 Attento, punto, e virgola:
 Con tutta la ſeccaggine
 Del ſuo gran fumo nobile,
 L'ammazzo in verità.
- Cav.* Costui è un pazzo celebre,
 Un uom di razza ignobile,
 Biſogna aver giudizio,

PRIMO

Cotivien sedar la collera,
E in aria filosofica,
Muovendo il piè retrogade
Da questi rozzi simili
Partir con serietà.

Nat. Il guanto ha qui lasciato,
Se freddo avesse mai ...

Cav. Non sempre riderai,
Saprò punirti affè.

Nat. Pietà mi chiederai,
Ma non l'avrai da me. *partono.*

SCENA IV.

Ruggiero, e Bettina.

Rug. Caro bene ah dove sei!
Senza te viver non so,
Se non vedo il caro bene
Pia la pace al cor non ho
E sì fiero il mio tormento,
Che mi sento oh Dio morir!
Ah tu sol pietoso Amore,
Puoi dar fine al mio martir.

Bet. Ebben di che si tratta!

Rug. Della mia morte.

Bet. Come!

Rug. Si pretende ch'io vi consigli e preghi
A dar la mano al Cavaliere.

Bet. E voi?

Rug. Son disperato.

Bet. Ascolta Ruggier mio,
Tu fosti, e sarai sempre la mia fiamma.
Il padre, la madrina

ATTO

Mi sien contrari ognora:

Io t'amerò là negli Elisi ancora.

Rug. Oh soavi parole,

Che consolan quest'alma!

Bet. Fingi intanto, seconda il padre,
E la madrigna.

Rug. Ho inteso, così farò;

Ma viene il Cavaliere;

Ti lascio addio, non mi vuo' far vedere.

SCENA V.

Cavaliere, e dotta

Cav. Che? mi fugge Ruggiero!
Doveva pur parlarvi, delle mie nozze,

Bet. Non mi ha detto nulla,
Se ne sarà scordato.

Cav. Ah non ha spirito ... è un melenzo ...
Dovea dirvi che v'amo ...

Bet. Oh ... zitto ... fatto un poco ...
Lasciate ch'io ci pensi ...

Si ... mi pare, che me n'abbia parlato.

Cav. Che io son ricco, che ho feudi,
Ed ho miniere nell'Arabia felice,
V'ha detto niente?

Bet. Ma ... non credo ... adesso ...
Sì ... sì, l'ha detto.

Cav. E che sareste Dama,
Duchessa, Principessa,
Sposando me ...

Bet. Sicuro,
M'ha parlato assaissimo, degl'avi vostri.

Cav. E ch'io son bello!

PRIMO

Bet. Oibò ... se ne è scordato.

Cav. Sciocco ...

Questo era quel che mi premiera.

Bet. (Oh quanto, quanto costui mi secca.)

Cav. Che risolvi ... che dici, ah corri, vola

Farfalletta gentil, negl'occhi miei,

Corri a bruciar le piume;

Ma tu pensi, tu taci... Oh mio bel Numel

Bet. Sto pensando, che siete

Un Cavalier garbato,

E un amante gentil degno di cento

Innamorate e cento, e se non erro

Anche una Diva innamorar potete,

Eppur mio signorin non mi piacete.

Siete amabile e grazioso,

Siete caro lo confesso;

Ma non posso per adesso

Dir che v'amo in verità.

Potria darsi che d'amore

Mi scaldassi a poco a poco,

Ma che nasca questo foco

Ben difficile sarà. *partono*

SCENA VI.

Piazza con la casa di Naticchia con
altre case dirimpetto

Naticchia e Polipodio

Nat. Don Polipodio aiutami,

Son morto, rifinito, disperato,

M'era già stivalato,

Per andare in Mescovia

Ed or m'arriva una lettera ...

Polip. Forse di qualche fallimento?

Nat. Ah tu non sai ...

Polip. Siete fallito voi!

Nat. No peggio assai, chi l'avria preveduto,
Chi mai se lo credea!

Sopra piccolo legno arriva Enea.

Polip. Zitto un poco, sento suoni, e allegrie.

Nat. Senz'altro è lui ...

Vagli incontro ... no aspetta ...

Corri ... digli ... che cosa gli dirai?

Oh chè ruina! Eccolo ...

Che farò ... già s'avvicina. *parte Pol.*

SCENA VII.

*Naticchia D. Enea accompagnato da varii
contadini con regali, e che suonano
varii strumenti.*

Enea Che il giorno di nozze,
Sia giorno di festa,
L'ha detto la mamma,
L'ha detto il papà.

Nat. Sto fresco davvero
Si vede che in festa,
Il Genero amato,
Cervello non ha.

Enea Balliamo cantiamo,
Prendiamoci spasso
L'ha detto mio padre
L'ha detto mamma.

Nat. Di trotto serrato,
Non già passo, passo,
Il Genero amato,
Ai pazzi sen va.

PRIMO

43

• 2 • Che figli vezzosi
 Che figli graziosi
 Che nozze che spasso,
 Che gusto sarà!

Nat. Io già so ... già m'immagino ...
 Il core me lo dice ... ma vorrei
 Saper di certo il nome vostro.

Enea Io sono ... il quondam Don Favonio,
 Così almeno, mi chiamava il villaggio,
 Ma mio Suocero vuole,
 Che io mi chiami Don Enea.

Nat. Va bene, la risposta è sensata,
 Non c'è che dir.

Enea Ma voi,
 Siete l'esploratore di questa terra?

Nat. Oh diavolo l'esplorator.

Enea Scusate,
 Senza dirmi chi siete,
 Voler saper chi sono.

Nat. Non ha torto ... eh il figliolo capisce ...
 Orsù, sappiate ch'io
 Sono Messer Naticchia gamba secca
 Vostro Suocero ...

Enea Voi?
 Voi siete gamba secca,
 Voi Naticchia mio Suocero! oh che gusto
 Voglio imprimervi un morso sulla mano.

Nat. Figlio mio, troppo amore, andate piano.

Enea E la sposa dov'è? ... che fa?

Nat. Sta bene: va crescendo in bellezza,
 Somiglia a me.

Enea Portatemi da lei.

Nat. Non si può,
 La madrigna, voi non la conoscete,

ATTO

Farebbe uno straverio un terribile
Un rumor non più udito ;
Perchè barbari Dei farmi marito !

Enea (Oh io sto fresco.)

Nat. Polipodio ?

Polip. Vengo ... son qui.

Nat. Fa allontanare quei villani.

Polip. Partite

Enea Eccovi un grosso
Dividetelo in sei.

Polip. (Che regalone !)

Enea Scialate pure , ma con discrezione.

Nat. Sentimi Polipodio,
Don Enea con licenza,

SCENA VIII.

Serpetta e detti

Serp. (Un forestiere che mai sarà !)

Enea (Graziosa quella ragazza.)

Serp. (E' bello , non mi dispiacerebbe.)

Enea (Fosse questa la sposa !)

Nat. In casa vostra , tenetelo per ora,
Che nessuno lo veda.

Serp. Io son serva ...

Enea Bella la serva ancora da galantuomo.

Nat. Come ... cosa fate ?

Voi qui cosa v'entrate ?

Serp. Niente signor ...

Polip. Venite sig. Enea ...

Enea Ma dove! dalla sposa ?

Nat. Ubbidite , e poche ciarle.

Enea Addio! ...

- Serp.* Le son serva ...
Nat. Sbrighiamoci.
Enea La sposa legge ciceroncino?
Nat. Legge Cornelio Tacito ...
Enea Perché io parlo latino qualche volta.
Polip. Oh che testa stravolta!
Serp. Quanto è caro ...
Enea Fosse così la sposa ...
Nat. Ma partite partite...oh ch'io cospetto...
Enea Lei non s'inquieti, parto...dixi ho detto.
parte con Polip.
Serp. Qui c'è del contrabbando.
Nat. Segretezza ... hai capito,
 Altrimenti, ti taglio la lingua per mia fe,
 E te la dò a mangiare in fracasse. *p.*
Serp. Caspita cho scoperta, e non ho da parlare?
 E' impossibil mi sento già schiattare. *p.*

SCENA IX.

Ruggiero, Isabella, e Cavaliere.

- Rug.* Qui ci vuol placidezza,
 Disinvoltura...
 Gelosia t'ascondi, non mi scoprir.
Isab. Vada la casa a terra,
 Ma, si faccia a mio modo.
Cav. Se Ruggiero non parla con più forza,
 E serietà ...
Isab. Cavalier,
 Non temete, parlerà.
Rug. Madama...
Cav. Oh amico caro,
 Amiccone del cuore ...

ATTO

- 14
Isab. A che si sta? Vi siete fatto onore?
 Che ha conchiuso Bettina,
 Cosa ha detto?
- Rug.* Ch'ha per voi del rispetto,
 Ma che teme....
- Isab.* Di che?
- Rug.* Che il Cavaliere
 Essendo così nobile
 Non vorrà poi degnarsi ...
- Cav.* No ... non tema,
 Son signore alla moda,
 Io mi degno di tutto.
- Isab.* Per modestia parla così la poverina.
- Cav.* Ah quanto, quanto l'adoro!
- Rug.* (Oh gelosia! chi si può trattener?)
- Isab.* Che vi sentite qualche male improvviso?
- Cav.* Ecco qui l'acqua di Samparal;
 Amico odorate, odorate.
- Rug.* Non è niente; sono vapori.
- Isab.* Entro domani poi
 Di nascosto del padre,
 Le nozze s'han da far.
- Cav.* Dunque a Bettina
 L'ambasciata con enfasi esponete.
- Rug.* (Quest'è morir.)
- Isab.* Che cosa le direte?
- Rug.* Dirò ... che voi ... scusate,
 Mi sento: oh Dio mancar.
- Cav.* Ebben dunque odorate,
 Quest'acqua è singolar.
- Rug.* Dirò: che affanno oh Dio!
- Isab.* Ma odora, amico mio,
 Odora, e tira su.
- Rug.* Dirò, che il vostro amore...

Cav. E' grande, e vien dal core.

Isab. Ch'è nobil, nobilissimo.

Cav. Ch'ho titol d'illustrissimo.

Isab. Ch'è saggio, onesto, amabile.

Cav. Vezzoso, bello, affabile.

Rug. Sì, sì già v'ho capito,
Io non ne posso più.

Isab. Oh come è impallidito,

Cav.^{a2} Vive tutt'oggi al più.

Rug. Barbaro amor tiranno.

Isab.^{a2} Par ch'abbia dell'affanno.

Rug. Da me che mai pretendi?

a 2 Par che straluni gl'occhi,
Dunque nessun lo tocchi,
Sì, sì si lasci star.

Rug. Perché, perché m'accendi?
Perché mi fai penar!

parte

SCENA X.

*Cavaliere, Isabella, Naticchia, e D. Enea
alla finestra.*

Isab. Ruggiero è buon amico,
Son sicura, che farà quanto può,
Perché Bettina si disponga ad amarvi.

Cav. Mi rincresce del mal che soffre.

Nat. E' tempo di parlare con D. Enea...

Ci siamo..., e là in congresso,

Col Cavalier del fumo,

La rovina di Troja.

Isab. Ben tornato da Pietroburgo.

Nat. Io parto, resto, ritorno;

- E in casa, e fuor di casa
Faccio quel che mi pare.
- Isab.* Lo sentite? che modo di trattare!
- Cav.* Messer Naticchia attento,
Vi sovvenga ch'è donna,
E moglie, e dama.
- Nat.* Ma lei chi ce lo chiama?
- Isab.* Ei deve esser lo sposo di vostra figlia.
- Nat.* Non sarà; lo giuro per l'ombra di Mar-
forio.
- Isab.* Voi lo dite.
- Nat.* E no che non sarà.
- Enea* Sempre nascosto, sempre vita privata,
Oh ciel! che bella sgrinfia amabile è
quella.
- Isab.* Quasi meritereste,
Che il Cavaliere vi sfidasse. *a Nat.*
- Enea* Il core mi dice ch'è la sposa.
- Cav.* Lo sfidai, pochi momenti sono,
Con gran formalità, ma fuggi via,
E trema ancora alla presenza mia.
- Nat.* Io tremare, io fuggir!
Ebbene adesso io vi sfido a duetto,
E vo a prender l'antico mio spadone.
- Isab.* Via che siete un poltrone, v'ammazzerà.
- Enea* Parla succinto assai la cara sposa.
- Cav.* Vado a casa anch'io
D'acciajo a provvedermi.
- Nat.* Vo' far stragi, e ruine in quantità,
Non v'è riparo; precipiti il cartaro,
Arda la greggia, e sia
La cetera di lei la tromba mia. *parte*
- Enea* Con chi l'ha il signor suocero!
- Cav.* Costui mi fa tremar.

PRIMO

17

Isab. Scusatelo, ricordatevi ch'è mio consorte.
Enea Adesso vado a scrivere
 Per recitare a lei
 Un elegante complimento latino:
 Fatto sul gusto di Ciceroncino.
si ritira dalla finestra

SCENA XI.

Isabella, e Cavaliere.

Isab. Cavalier, se avete della stima per me,
 Vi prego in grazia
 Per poco differir questo duello.

Cav. (E questo appunto è quello,
 Che io desideravo.)

Isab. E' uno sguajato, ma è mio consorte.

Cav. E' padre di Bettina, e tanto basta.

Ah! che pensando a lei
 Senno e forza perdei,
 E in vece di valor, sento per l'ossa
 Scorrere una dolcezza, che m'invola,
 Il vigore, il coraggio, e la parola.

parte

SCENA XII.

Isabella, D. Enea, Naticchia, e poi Bettina.

Isab. Non voglio udir più chiassi,
 Vo' concluder le nozze,
 Pria che messer Naticchia
 Giunga a scoprirle.

Enea Quant'è cara l' sposa, sposina bella.
di dentro la chiama

Isab. Da qual parte mai vien questa voce,
E' qualcuno forse,
Che si prende piacere...

Enea. Eh... eh... zì... zà...

Isab. Venga fuori; chi mi chiama?

Enea. Eccomi qui: si presenta fuori della quinta

Si vales, bene est,

Salutem tibi dico,

Tullio quel uomo antico,

Cara, dicea così.

Isab. Oh ciel! chi sarà mai!

Parla l'archesco, o Greco,

Starò con guardo bieco,

Ma quasi m'atterri.

Enea. Che gran prosopopea.

Isab. Lo guardo con timore.

Enea. Numi, che bell'idea!

Isab. Numi, mi batte il core.

a 2

Non so che mi risolvere,

Non so che mi pensar.

Nat. Ecco pronto lo spadone;

Ahi che vedo! che briccone!

Cosa sei venuto a far? *ad Enea*

Enea. Signor suocero...

Nat. Stà zitto.

Enea. Valeo, vales...

ad Isab.

Isab. Chi v'intende?

a 3 Che straverii, che vicende!

Non mi so capacitar.

Bet. Me meschina poverella,

Me meschina sventurata,

Voi volete far duello!

Per pietà, papà mio bello,

Non mi fate spaventar.

- Nat.** Non è niente, è il Cavaliere,
Che ha piacere di crepar.
- Enea** Dunque è questa la mia sposa?
Ah! mia Dea... *corre ad abbracciar Bet.*
- Bet.** Che cosa fate?
- Enea** Tibi dico...
- Bet.** Andate, andate...
- Enea** Signor suocero...
- Nat.** Stà cheto,
O t'ammazzo qui in segreto.
- Enea** Lo saprà Ciceroncino,
Marco Tullio lo saprà.
- a 2** Non vo' stargli da vicino
Mi spaventa in verità.
- a 4** Oh! vedete che destino,
Fuggi, vola via di quà.
- Enea** Ma se quella non è questa,
Ma se questa non è quella,
Ma se una è la mia bella,
Ma se due non ponno star.
- a 3** Sciocco, sciocco, sciocco, sciocco,
Matto, matto, matto, matto,
Il cervel t'è andato via;
Và a curar la tua pazzia,
Non ti deggio più ascoltar.
- Enea** Ma se una è la mia bella,
Ma se due non puonno star.
partono Isabella, e Bettina

SCENA XIII

Naticchia, e D. Enea.

- Nat.** Oh genero birbante... Figlio, figlio...
Neppure mi ricordo di chi.

- Enea* Di Don Anchise, ve lo ricordo io.
Nat. Vieni con me... *lo prende per un braccio*
Enea Non mi battete, perchè
 ... Il verbo vapulo, vapulas, vapulavi
 Mi faria indigestione.
Nat. Finiscila briccone
 Con questo tuo latino,
 Oh che gran rabbia, che bile!
 Che velen, che bocca amara!
 Vieni...
Enea Che occhiacci!...
Nat. Vieni in capponera. *partono*

SCENA XIV.

Atrio

Polipodio, Serpetta, poi Isabella.

- Serp.* Si bisogna ajutare la povera Bettina;
 S'impazzisce se non sposa Ruggier.
Pol. La compatisco. Ma Don Enea,
 Lo sposo dal padre destinato,
 L'hai veduto tu pur che è già arrivato.
Serp. Di colui me ne rido...
Pol. E la madrigna!
Serp. Ce la faremo stare.
Pol. Ecco che viene...
Serp. Attento tocca a voi.
Pol. No, tocca a voi di parlar prima.
Serp. Ebben facciam la conta,
 E decida la sorte.
 Di colei ho un tantin di paura. *parte*
Pol. Temo anch'io, ma ei vuol disinvoltura.

PRIMO

21

Isab. Non mi posso dar pace di quella bestia,
Intimerir mi ha fatto; parla in un modo,
Io credo che sia matto.

Pol. In segreto madamina...
Ah se vien son rovinato...
Vengo a dirvi che a Bettina
Altro sposo è destinato...
Il consorte vi tradisce,
Ma silenzio per pietà.

Isab. Come! io son tradita?
Stelle, stelle spietate,
Più spade non saran,
Ma schiopettate.

parte

E madama Isabella
Soffrirà sì gran torto?
No non sia mai; messer Naticchia è
morto.

parte.

SCENA XV.

Ruggier, Bettina, poi Naticchia.

Rug. Vieni Bettina mia...

Bet. Dove?

Rug. Ti perdo se qui più resti.

Il padre, la madrigna,
Congiuran tutti a danno nostro.

Ah cara, s'è ver che mi vuoi bene,
Partiam di quà.

Bet. Che vedo?

Il genitor c'osserva.

Oh Ciel! presto al ripiego,

Che amor mi suggerisce.

Rispondi franca ai detti miei...

Ti giuro per questa man che stringo...

ATTO

- 22
- Nat.** Ohi birbanti ;
 Vi e'ho colti in fragranti: amico falso,
 Tenteresti di fare in casa mia
 De'segreti imenei?
 Tremate si, tutti nemici Ebrei.
- Bat.** Davver tremar mi fate ...
 Ma caro il mio papà voi v'ingannate.
- Nat.** Non c'è tanti papà ...
- Rug.** Non destinaste di maritarla?
- Nat.** E voi prendete i passi avanti.
- Rug.** Io non vuo' moglie, il cielo me ne guardi
 Si pensava di fare una commedia
 In occasion delle sue nozze.
- Bat.** Ed ora si concertava una scenetta ...
 (Ah tremo, tremo come una foglia.)
- Rug.** Io lascio dunque, se non lo aggrada.
- Bat.** Si poteva pensare
 Un spasso più bello, e più innocente.
- Nat.** Ma figli miei, chi ne sapeva niente?
 (Vedete che equinozio!)
 Seguitate che ci ho piacer:
 Con gusto vi starò qui a sentire.
 Ho recitato qualche volta ancor io.
- Bat.** Bene ubbidisco, ah mio figlio addio.
per partire
- Rug.** Ferma cara Amarilli.
- Nat.** Più espressione, più forza:
 Senti come hai da dire;
 Attento bene; ferma cara Amarilli.
con caricatura
- Bat.** Bravo, evviva.
- Rug.** Ferma cara Amarilli, deh non fuggire,
 Oh se fuggir pur vuoi, fuggiamo in-
 sieme.

- Bet.* Non posso ... l'onore... la madrigna...
- Nat.* Piano un poco, che c'entra la madrigna!
- Bet.* Ah si pur troppo.
Vien la madrigna in scena.
A scacciar furibonda
Il mio povero amante.
- Nat.* Quest'è una tirannia;
(La mia moglie però così faria.)
- Bet.* Fileto non smarirti...
Amami...
- Nat.* Più dolcezza, più grazia:
Amami... e avanti.
- Bet.* Amami,
E lascia al Cielo cura del resto.
- Rug.* Eterno amor ti giuro,
Amarilli vezzosa,
O a morte io conto,
O tu sarai mia sposa.
- Nat.* Cappiti... è risoluto questo Fileto.
No per principianti non c'è male:
Seguitate ... adesso cosa vienel
- Rug.* Et un po difficile l'azione:
Ora dovrai darle la man con tenerezza.
- Nat.* Ebbene, perchè non gliela dai?
- Rug.* Mi proverò, ma ci vuol arte assai.
Non dubitar ben mio.
Il cor che a te donai, sempre fedele
Ad onta del destino e della sorte,
A te conserverò fino alla morte.
Su questa mano o cara,
Ch'io baccia e stringo al petto,
Ti giuro un vero affetto,
Ti giuro eterno amor.
Vi par che vada benel *a Nat.*

Che l'espression sia quella!

No; Dunque ancor più bella
Uditela o signor.

Da questa destra amabile,

Mai mi divida amore,

Qui sol ritrova il core.

Ristoro al suo dolor.

Vi par che vada bene,

Siete contento ancor!

Amanti che qui siete,

Amanti lo vedete,

Come talun l'inganna,

Come è ingegnoso amor. *parte.*

SCENA XVI.

Naticchia, Bettina, e poi Ruggiero.

Nat. Se quest'uomo s'esercita,
Diviene un gran portento ...
Oh la commedia m'ha levato di sesto;
Vieni, Bettina mia, lo sposo è lesto,
Di nascosto, e a dispetto di mia moglie
hai da sposare a vista.

Bet. Chi?

Nat. Quel uomo che vedesti poc'anzi.

Bet. Vorrai prima con Ruggier consigliarmi.

Nat. (Quant'è cara, non fa mai niente a caso.)

Ehi Ruggiero, Ruggiero!

Rug. Ho udite tutto; signorina ubbidite.

Nat. Ah grande amico! l'ho detto sempre.

L'ho per or nascosto nel magazzino,

Andiamo.

Rug. Andate pure,

Ve la conduco io stesso.

- Nat.* Sì l'approvo, e se ardisce mia moglie.
Basta ... so io.
- Bet.* Che cosa fareste allora,
O genitore amato!
- Nat.* Tutto quel che farebbe uno spiantato.
- Bet.* Sogno, o son pazza! come
Voi volete condurmi ...
- Rug.* Già ho pensato a quel che s'ha da fare,
Vieni, vieni idol mio non dubitare.

SCENA ULTIMA

Magazzino di droghe con varie porte, ove
si vedranno balle, e botti ripiene di
varii generi di droghe ed altro.

Isabella, Potipodio, Serpetta, e tutti a suo tempo.

- Isab.* Zizanieri, mentitori,
Vo' saper chi è lo sposo.
- Pol.* State zitta, sta nascoso.
- Isab.* Ma Ruggier però non è?
- Serp.* Non signora, è Don Enea,
Deh parlate sotto voce.
- Isab.* Chi? quel matto? oh pena atroce!
Questo torto si fa a me!
- Serp.* Ma prudenza, ma contegno,
- Pol.*^{a2} Ma silenzio per pietà.
- Isab.* Tornerò recando sdegno,
E uccisioni in quantità. *partote*
- Nat.* Ho inteso un gran bisbiglio,
Ma tutto è già calmato,
Or or genero amato,
La sposa arriverà.

- Ene.** I figli, che verranno,
Saranno figli miei.
- Nat.** Ah! ve i scusate, o Dei,
Le sue bestialità. *Cavaliere indisperte*
- Cav.** Per ascoltar qui sono
A tempo capitato.
- Enea** Quando sarò sposato,
La sposa, la vedrò.
- Nat.** Ma tu sei uomo, o bufalo,
Mostrami il passaporto.
- Enea** Addosso non lo porto,
Col tempo il mostrerò.
- Cav.** (Che arcano ch'ho scoperto!)
- Nat.** Bettina non vien certo.
Quando verrà quel giorno,
- En.** Ch'Enea si sposerà!
- Nat.** ⁴² Aspetta ch'ora torno,
Giudizio per pietà.
- Enea** Che gusto, che spasso,
Se m'ho da sposare,
Avrà da ballare
La sposa con me.
- Cav.** Mi posso incurvare,
Mi posso inchinare!
- Enea** S'incurvi, s'inchini;
Ma come l'perchè!...
- Cav.** Non è Don Enea,
Lo sposo non è!
- Enea** Ma che m'ne conosce?
- Cav.** Conosco chi è lei.
- Enea** Sarà, non saprei...
Mi fa troppo onor.
- Cav.** Io son, digestivo,
Suo gran servitor.

PRIMO

- Enea* Il nome è cattivo,
Si sente all'odor.
- Cav.* Lei torni al paese,
Riprenda il portante,
Bettina mia amante
Mia sposa sarà.
- Enea* Ma io qui l'aspetto,
Se vien che dirà!
- Cav.* So io quel che dico.
- Enea* Ma dunque m'è amico?
- Cav.* Se brama esser vivo,
Lei parta, o signor. *parte*
- Enea* Signor digestivo,
Gradisco il suo amor.
- Rug.* Mio signor, se lei sposa Bettina, *ad Enea*
Andrà in aria volando senz'ale,
Come è spinto il pallon dal bracciale,
Che poi punfo giù viene a piombar.
- Bet.* Mio signor, se Bettina lei sposa,
Io pian pian con due dita lo strozzo,
O lo getto dall'alto in un pozzo,
E un gran tunfo si sente poi far.
- Enea* Tunf... e punf... se sposo divento.
- Rug.* Punf... e tunf... già è stato deciso.
- Bet.*
- Enea* (Troppe grazie.) Oh che faccia d'ucciso
Poverino d'aver già mi par!
- Rug.* Si conservi con quel lieto viso,
- Bet.* ^{a 2} Mi comandi, ne ardisca parlar.
- Enea* Resto, parto... ma dove ho d'andar?
- Isab.* Bricconacci con questa pistola
Si vi voglio il cervello bruciar.
- Enea* Cara gamba mi fido in te sola,
Là di nuovo mi va a rinfrescar.

- Serp.* In cantina dev'esser nascosto';
Pol.^{a2} Se comanda l'andremo a cercar.
Isab. Sì correte; che qui ad ogni costo
 Isabella si vuol vendicar.
parte Polip. e Serp.
- Cav.* Don Enea da queste soglie
 A momenti se ne andrà.
Isab. Questo torto ad una moglie!
 Quest'oltraggio a me si fa!
Cav. Ma vi vedo un certo sdegno. *ad Isab.*
Isab. Tieni; uccidi un matto indegno,
gli dà una pistola
 Spiro sol vendetta e morte,
 E se occorre anche il consorte,
 Agl'Elisi hai da mandar.
 Vuoi star fresco daddovero,
Cav. Or la vado a scaricar;
Isab.^{a2} Di trovarli alfine io spero,
 Presto andiamoli a cercar. *partono*
- Nat.* Figlia mia facciamo presto,
 Che mia moglie è una Medea;
 Dove è andato Don Enea?
 State qui che il troverò.
- Bet.* Caro amcr, se non ci ajuti,
Rug.^{a2} Io che farmi più non so.
Nat. Caro genero esci fuora.
Enea Punf... e tunf...
Nat. In tua buon'ora
 Tu che diavol vai dicendo?
Enea Punf... e tunf...
Nat. Io non t'intendo.
Bet. Fu una bella medicina;
Rug.^{a2} So ben io quel che vuol dir.
Nat. Su la mano a mia figliuola.

PRIMO

29

Enea Là il pallone, e qui v'è il pozzo.

Nat. Va un zecchino che ti strozzo.

Bet. Sposa mia, coraggio, e ardir.

Rug.^{a 4} Tu vuoi farmi intisichir.

Nat. Tulf... e punf... parmi udir.

Enea
Isab. Ecco quei due bricconi;

Scarica la pistola.

al Cav.

Bet. Non fate per pietà.

Rug.^{a 4} Oimè! che cosa è stato?

Nat. Son morto... o ancor respiro?

Enea E' ver quel che rimiro!

Isab. Perché non hai sparato?

Cav. Il colpo mi mancò.

Tutti La tema ed il sospetto,
La rabbia ed il dispetto
Mi stanno dentro al petto
Il core a lacerar.

Isab. Sono una bestia indomita,
Vo' con quest'unghia adesso.

a 7 Fermatela, tenetela;
Tenetela, fermatela.

Isab. Per rabbia ho il core oppresso.

a 5 Fuggite, sì fuggite,
Che alfin si placherà.

Nat. Voi, che i miei torti udite,

Enea^{a 2} Abbiate carità.

Tutti Spietate avverse stelle,
Non so dove mi sia;
Povera testa mia
Già traballando va.

Fine dell'atto primo

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera con tavolino, e sedie, carta,
calamajo, e penne

Polipodio e Serpetta

Serp. Ah, ah, ah, ..

Polip. Che piacere,
A trovarsi presente,
Quando va D. Enea dalla padrona.

Serp. La mia pensata in ver, fu cosa buona.

Polip. Serpetta che ne dici,
Non è questa, una casa di pazzi?

Serp. Anzi pazzissimi
Fanatici, ostinati, stravaganti.

Polip. Hanno de'gran contanti
Questi nostri padroni,
Ah si sta bene, quando in discordia
stanno,
Perchè io vendemmo dieci volte l'anno.

partono

SCENA II.

Enea, ed Isabella

Enea. Ma chi diavol m'ha fatto qui venire
A prender moglie; caro il mio papà,
Voi me l'avete fatta come va.

Isab. Chi mi vuol, chi mi cerca
Che cosa vuoi tu qui sciocco insolente!

Enea (Come! così si tratta uno studente!)

Isab. Dimmi qui che ci fai?
Che cosa vai cercando?

Enea Sono un Leon che errando,
Per la natia contrada,
Povero galantuom perde la strada:

Isab. Io non capisco nulla.

Enea (Me l'immagino, io neppur mi capisco.)

Isab. In conclusione, che si brama da me?
Ma parla chiaro, ...
Che il tuo strano linguaggio, io non
intendo.

Enea Barbara non comprendo,
Se sei feroce, o stolta.

Isab. Tieni...impara a parlare un'altra volta:

Enea (Questo si chiama schiaffo, in lingua
Etrusca.) *gli dà uno schiaffo*

E come cuoce!

Isab. Adesso parti,
Da questa casa, oh giuro ai Dei.

Enea (Avrà ragione lei.)

Isab. Tu sei la confusione
Di questa mia famiglia,
Per te ho perduto, l'amor del caro sposo
Non ho più pace al cor non ho riposo.

Ah che la dolce calma,
Non so più ritrovar.

Quando potrà quest'alma
Tornare a respirar.

Fuggi dagl'occhi miei,
Vanne di quà lontano,
Indegno sol tu sei,
Cagion del mio penar.

parte.

SCENA III.

Enea, Cavaliere, indi Polipodio

- Enea.* Mi diede sulle guancie,
Una bella risposta,
Senza farmi pagar, neppur la posta.
va per partire
- Cav.* Fermatevi ...
- Enea.* Che vuole,
Il signor digestivo?
- Cav.* Allor burlai, non è quello il mio nome
Io sono il Cavalier di fumo secco,
Cavaliere d'onore,
E vi voglio trattar, con tutto amore.
- Polip.* (Costoro insiem che accordo,
Fanno qui fra di lor ...)
- Cav.* Voi siete dotto, lo so.
- Enea.* Non fo per dire ma è noto anch'agli
eredi,
Che so tutto il latin da capo a piedi.
- Cav.* Noi siamo due rivali,
Facciamo un armistizio;
Consultiamo sul matrimonio di Bettina.
- Enea.* Bravo ... approbo ...
- Polip.* (Oh che consiglio.)
- Cav.* Diremo, hic inde le ragioni.
- Enea.* Meglio, il pensiero è da Eroe.
- Polip.* Ed io per terzo, potrei venir?
- Cav.* Mi fate anzi un piacer.
- Enea.* Sì, sì, ma non ridete.
- Polip.* Io ridere; non dubiti, le pare,
Qui si tratta allà fin di giudicare.

Cav. Ognuno esponga.

Polip. Ognun dica da franco,
Le sentenze sue.

Enea Plus vident quatuor oculi, quam due.

Cav. Se voi mi convincete,
Bettina sarà vostra.

Se vincitor son io,
Quel vago volto, e quel bel core è mio.

Zi ti ... con serietà;

Dritti su colla testa, attenti quà.

A ogni uom tocca una donna,

Se moglie vuol pigliar.

Polip. Ne toccano anche due.

Enea Ne toccano anche sei.

Cav. Piano signori miei,
Una n'ho da sposar.

Il punto non è questo.

Enea Via dunque dite presto,

Pol.^{a2} Il punto dove sta.

Cav. Sediamo per risolvere
Con più maturità.

^{a2} Sediamo in aria seria,

Con tutta gravità.

vanno a sedere tossendo

Cav. Uh uh

Polip. Uh uh

Enea Uh uh

Cav. Cos'è?

^{a2} Tossite voi,

Tossiamo ancora noi.

Cav. Non state ad interrompere,
Da capo attenti quà.

^{a2} Da capo lei non dubiti,

Attento sono già.

- Cav.* La donna ...
- Polip.* E' sempre donna,
Porti cappello, o gonna.
- Cav.* La donna ...
- Enea* Hic, et hoc homo,
Vuol dir la donna, e l'uomo
- Cav.* La donna ...
E' sempre bella,
Sia vedova, o zitella.
La donna ...
- Enea* E' una bestiola,
Che proprio mi fa gola.
- Cav.* Ma voi m'avete rotto,
Per poco non l'ho detto,
Ma questo è un gran difetto,
Ma questo è un soprassar;
Adesso vo' di botto,
A far quel che mi par.
- a2 Ma piano discorriamola,
Vi vo' capacitar.
- Cav.* In somma in chiari termini
Bettina io vo' sposar.
- Enea* Nego ...
- Polip.* Distingue ...
- Cav.* Probo ...
- Polip.* Il caso è metafisico.
- Enea* Il caso è mezzo tisico.
- Polip.* E' doppia la questione.
- Enea* Vo' a dirlo a Cicerone.
- a2 Sì qualche autore classico
Bisogna consultar.
- Cav.* Eh andate, andate al diavolo,
Con voi non si può reggere,
Con voi non so risolvere,
Con voi non so pensar.

- a3 Voi siete proprio un cavolo.
Enea Ciarlate senza regola,
Pol. a2 Voi non avete metodo,
 Con voi non so parlar. *partono tutti*

SCENA IV.

Isabella, Bettina, Cavaliere, e Ruggiero

- Isab.* Il puntiglio va vinto.
 Sono moglie, son dama, e tanto basta.
 Pria di sera hai da sposare il Cavalier.
- Bett.* (Si finga per poco ancor.)
 Son pronta : il cor mi brilla ,
 A sì lieta notizia :
 Ma piano ; e il Genitore ?
- Isab.* Io son padrona, io qui comando;
 Il povero tuo padre non è più in se...
 Ma viene il Cavaliere,
 Contestagli di faccia,
 Che sua sposa sarai.
- Bett.* Glielo dirò, (ma con riserva assai.)
- Cav.* Madama vi son servo.
 Cara Bettina addio.
- Isab.* Riverenza ... più giù.
- Bett.* So il dover mio.
- Cav.* Bellissima tiranna, il vostro core ;
 L'è ancora intenerito ?
 Mi volete mia diva per marito ?
- Isab.* Dite di sì. *a Bettina all'orecchio*
- Bett.* M'ha detto piano, piano,
 Ch'io vi dica di sì
- Cav.* Dunque ?
- Bett.* Dunque signor dirò così.

Cav. Par che parliate equivoco;
Vorrei sapere almeno,
Se voi m'amate.

Rug. in disparte ascoltando

Bett. Oh si figuri ... molto.

Rug. (Ahi me meschino, che parole ascolto)

Isab. Sarà pronto il Notaro: in stanza mia,
Si faranno i capitoli. ...

Cav. Altrimenti. Voi spregiereste o cara,
Questa bellezza, che vi diedo i numi,
Queste forme leggiadre ...

Bett. Oh! ci ho gusto davvero:
E' una gran bella cosa,
Sentirsi dir da tutti: ecco la sposa:
(Stai fresco.)

Cav. Oh gioja!

Rug. (Ah non resisto!)

Isab. Andiamo
A concluder l'affare.

Cav. Ecco vi seguo, *ad Isab.*

Ma venite voi pure, o gioja amata. *a Bett.*

Bett. Non dubitate andrò *incamminandosi*

Rug. Fermatevi ingrata. *trattenendola*

SCENA V.

Bettina, Ruggiero, indi Naticchia, e detti

Bett. Caro Ruggiero, a tempo
Giungesti appunto.

Rug. Indegna il tutto intesi
Vanne pur col tuo Conte.

Bett. Io sol per gioco
Lui dissi ...

- Rug.** E ancora tenti
Con menzogne ingannarmi?
- Bett.** Il giuro a'Dei.
- Rug.** Vanne, vanne.
- Bett.** Ma senti:
- Rug.** Io nulla ascolto.
- Bett.** Pure :
- Rug.** No , no.
- Bett.** Ma per pietà.
- Rug.** Non sento.
Ti lascio ingrata e del mio amor mi
pento.
- Bett.** Giusto Ciel del mio tormento
Dunque oh Dio non v'è pietà.
- Rug.** Cresce in petto il mio tormento
Lacerando il cor mi va.
- Bett.** Deh m'ascolta.
- Rug.** Vanne indegna.
- Bett.** Per pietà.
- Rug.** Scostati ingrata.
- Bett.** Deh m'ascolta per pietà.
- e 2** Ah che l'alma in questo stato
Vacillando in sen mi va.
partono per diverse parti, e poi si rivolgono
- Rug.** Oh pena!
- Bett.** Oh Dio!
- Rug.** Ho risoluto alfine *dopo breve spazio*
In faccia alla crudele
Vo' trapassarmi il core *cava uno stile*
Guardami ingrata,
Vedi come si more. *in atto di ferirsi*
- Bett.** Ajuto oh Dio!
- Isab.** Fermatevi ... che fate
- Bett.** (Oh ciel! che orrore, parlar potessi al-
men.)

- Cav.* Perchè ammazzarvi? *a Rug.*
Isab. (Per bacco ho un gran sospetto ,
 Che costor sieno amanti.)
 Fate presto correte ,
 Che Ruggiero scannarsi vuole.
- Nat.* Oh non sarà poi vero ...
Isab. Come non sarà ver ?
 Noi con quest'occhi l'abbiam veduto,
Cav. Oh s'io nol ritenea ...
Isab. (Forse invaghito s'è di questa smorfia.)
Bett. (Un cenno, un cenno solo vorrei fargli.)
Nat. Zitti; già so di che si tratta ,
 Eh lasciateli fare ,
 Una commedia quì stanno a provare.
- Isab.* Ma se facea da ver ...
Cav. Se aveva gl'occhi già stralunati.
Nat. E questo , si chiama recitare
 Con forza , ed energia , lasciate fare.
- Isab.* Oh io non me la bevo.
Nat. Seguitate, sarà forse una scena ,
 D'amante disperato.
- Rug.* (Eppur conviene dissimular.) Fileno.
Nat. Nome della commedia.
Rug. Trovando la sua bella,
 Che donava il suo core a un altro
 amante .
 Si voleva trucidare.
- Nat.* E questo era il più bel ,
 Lasciate fare ... da capo.
- Bett.* Pria si mora, che ingannarti o Filen.
Rug. Se tu m'inganni, di chi mi fiderò!
Nat. Bravo bravissimo, così appunto dicea
 Didon Trojano alla Regina Eaca.
Cav. Oh che animale!

- Bett.** Io finì,
E il perchè tu lo sai.
- Rug.** Dunque fedele fosti tu sempre?
- Bett.** A tutti i Dei lo giuro.
- Nat.** Questa è commedia, o no?
- Isab.** Sì dite il vero.
- Cav.** Chi ne può dubitare?
- Nat.** Quando lo dico io, lasciate fare.
- Bett.** Ah! nel veder quel ferro,
Tremar da capo a piedi.
- Rug.** Di qual tempra è il tuo cor, dunque
tu vedi?
- Nat.** Battetegli le mani,
Per dargli un poco di coraggio.
- Isab.** Bravi ... *buttendo le mani*
- Cav.** Bravi da Cavalier.
- Bett.** Se mi vedesti, il cor che serbo in petto.
- Nat.** No figlia con più forza, ciò va detto.
Osserva con che fuoco, e con che brio,
Tutto comico, e tutto verità,
Sa recitare il serio il tuo papà.

Se mi vedesti o caro,
Il cor ch'io serbo in petto
Come .. perchè .. cospetto .. *Is.ride*
Questa è una cosa seria,
E ridere non fa
Pietà del mio dolore ... *tutti ridono*
Vi venga un anticore
Ma zitti per pietà.
Pietà del mio dolore,
Tu proveresti almeno,
Che rabbia che veleno
Perfida se a Naticchia *ad Isab.*

ATTO

T'accompagnò la sorte;

Perfida un dì la morte

Si ti scompagnerà.

parte

Isab. Cavalier non si tardi,
Ad abbozzare i capitoli andiamo.

Cav. Vengo ... da Cavalier, gliela ficchiamo

Bett. Parti sdégnao il padre,
Andiam Ruggiero a calmarlo. *partono*

Rug. Non giova idolo mio;
A perderti mi veggo già vicino,
Perchè troppo contrario, ho il mio de-
stino.

Andiam giacchè in obbligo

Tu non hai l'amor mio

Ma sappi che lontan dagli occhi

Ingrata io morirò se tu lo vuoi.

Se ti lascio amato bene

Non mi resta che sperar

Fra l'orror delle mie pene

Vo' la vita a terminar.

Ah de'mesti miei lamenti

Chi crudel non ha pietà?

Se tu barbara non senti

Se sei sorda al mio penar.

Se tu sei ingrata, addio,

Porto altrove il crudo affanno,

Ma d'un cor così tiranno

Spero alfin di trionfar.

parte

SCENA VI.

Naticchia Polipodio ed Enea

Mat. Don Polipodio ... presto.

SECONDO

Polip. Ecco qui tutto: ho da scrivere forse!

Nat. Quante volte l'ho da dir;
Bisogna stendere i capitelli,
Per le nozze di Betta.

Polip. O sien capitoli

Nat. Oh ... non farmi il dottore.

Enea Son sicuro!
Ci son più schiaffi per il mondo!

Nat. I schiaffi te li darò ben io,
Se non fai questa volta a modo mio.

Enea Già sempre ho torto.

Nat. Ho meco i capitelli,
O capitoli istessi,
Che feci con mia moglie.

Polip. Già scrittura privata, esser dovrà!

Nat. S'intende ... oh diavolo
Poi dice, non tarroccar.

Enea Cos'è!

Nat. Presi per sbaglio,
In vece dei capitoli,
L'istrumento da fitto della casa.

Polip. Oh bella ...

Enea Eh non importa,
Date, date, che adesso
Io detto circum circa,
E' il caso istesso.

Nat. Via, sentiamo cos'esce
Da quella dotta, ed erudita testa.

Polip. (Oh che bel colpo, che occasione è
questa!)
Ora servo Ruggiero.)

Enea Don Polipodio... punto, e da capo.

Nat. Bravo, che franchezza.

Enea Io siet Naticchia m'obbligo e prometto

- Enea* D'affittare mia figlia ...
- Nat.* Tu che diavolo dici d'affittare!
Io te la do per moglie : cassa, cassa
- Enea* Ma qui così diceva ...
Di maritar mia figlia
Per il prezzo d'annui soudi,
Cento ventiotto ...
- Nat.* Oh che animale! cassa D. Polipodio.
- Polip.* Non temete, so quel che fo.
- Enea* Ma qui così diceva.
Item prometto, e m'obbligo.
- Nat.* Quell'item puzza di testamento ;
Eh va in malora : stendi tu ,
Stendi tu D. Polipodio ...
- Polip.* Io non gli ho dato retta ,
L'ho distesa a modo mio :
Su leggete, e poi sottoscrivete.
Gli dà la carta, e Naticchia legge.
(Cielo ajutaci)
- Nat.* Bravo a meraviglia ,
Quando mi maritai, così la feci,
Messer Giulio Naticchia Cavaceci.
si sottoscrive
- Enea* Oh , se non ero io ...
- Polip.* Se vi fidate ,
Io la conserverò.
- Nat.* Mi fai favore.
- Polip.* Il colpo è bello, ma mi batte il core. p.

SCENA VII.

Naticchia ed Enea

- Nat.* **V**eni meco al magazzino ...

SECONDO

43

Enea C'è forse qualche droga da pestare?
Nat. C'è il malan che t'affo ... via non tardare
 Per poco non l'ho detta.

Voglio asconderti là,
 Finchè ti porto Bettina.

Enea E di Bettina che me ne fo!

Nat. La sposi di nascosto della madrigna.

Enea Oh caro signor Suocero,
 Si vede che studiato non avete;
 Come? permetterete

Ch'io nascosto mi stia, qual Barbagiani,
 No ... tanto non potran gl'astri tiranni.

Un mio pari, un letterato,
 Star nascosto in 'magazzino,
 Signor Suocero garbato,
 Voi mi fate inorridir.

Ho studiato Cicerone,
 Ho studiato Bertoldino,

E in volgare, ed in latino,
 Quel che voglio posso dir.

So di scherma, so di ballo;
 So giocare alle piastrelle,

Virtù rare, virtù belle,
 Che mi fanno insuperbir.

E lei vuol ch'lo stia nascosto,
 Come fossi uno scemplato,

Signor Suocero garbato,
 Lei si vada a divertir.

partono

SCENA VIII.

Ruggiero e Bettina

Rug. Sì sì Bettina cara di quest'oggi

Tutto sarà finito. Polipodio
Mi promise assistenza.

Bet. Come?

Rug. Lascia

Fare a lui : rassicurati
Sarai presto fuori de' guai,
Te lo prometto affè.

Bet. Ma il Conte poi,
E Don Enea?

Rug. Saranno corbellati
Come si deve.

Bet. E' l padre, e la matrigna
Che diranno?

Rug. Diran che quel che è fatto,
E' fatto.

Bet. Dunque sperar debbo alfine
Che sarai mio?

Rug. Sì sarò tuo sposo
In questo dì.

Bet. Sulla tua fe riposo

Alfin sarà pur vero,

Adorato Ruggero,

Che a te mi vegga unita

In dolce e caro nodo! Ah dal contento

Trasportare mi sento, e' l cuore in seno

Dal piacere agitato

Mi palpita e mi batte. Oh speme, oh
gioja!

Oh momento felice! Ah sommi Dei,
Secondate pietosi i voti miei!

Nel tuo seno amato bene,

Idol mio, mio dolce amore,

Questo tenero mio core

Ecco alfin riposerà.

Già compita è la mia speme,
 Già prevedo il mio contento:
 Oh che amabile momentol
 Oh che gran felicità!
 Chi provò d'amor le pene
 Ed or gode sorte amica,
 Si si ognun per me lo dica
 Se maggior piacer si dà. *partono.*

SCENA IX.

Magazzino di droghe, sacchi, balle, e botti
 come nell'Atto primo.

Naticchia, Enea, indi Serpetta, e Polipodio.

Nat. Senti; se non riesce
 Quest'ultima mia prova,
 Torna pure al paese senza sposar,
 Ti pagherò le spese.

Enea Non son fatti i capitoli?
 Adesso che ci resta?
 Voi volete confondermi la testa.

Nat. E la sposa!

Enea Mandatela per la prima occasione.

Nat. In una lettera sarà meglio;
 Che testa di quadrupede!
 Or fo dire a Bettina,
 Che venga di nascosto a ritrovarti,
 Te la sposi in segreto,
 Ed in segreto te la conduci via.

Enea Io penserei...

Nat. Di su qualche pazzia.

- Enea** Io direi di fuggir con vostra figlia
Senza nemmeno dirle, ch'io la sposo,
Acciocchè neppur essa
Scopra un tal matrimonio,
Quando è vecchia poi le confideremo,
Ch'è moglie del marito,
E faremo i rinfreschi; che vi pare?
- Nat.** Ah figlio tu mi fai pietrificare!
Ma non perdiamo tempo: oveti ficcherò
Perchè alcun non ti trovi...
In quella botte... Va nasconditi presto.
- Enea** In quella botte!
Che volete ch'io faccia,
La parte di Diogene?
- Nat.** Sta zitto... Ubbidisci, fa presto;
Ti figura di star nascosto
Nel caval Trojano.
- Enea** Sì mi ricordo: *Arma, virumque cavo.*
entra nella botte
- Nat.** Quanto è dotto costui!
Pare uno stolido, e sputa perle.
- Serp.** Che graziose scene.
- Polip.** Va a dirlo alla padrona.
- Nat.** Cosa fate? cosa volete qui?
vedendo Serp. e Polip.
- Serp.** Niente signore...
- Nat.** Avete visto niente?
- Polip.** Niente affatto.
- Enea** Eccì... *stranuta*
- Nat.** (Diavolo schiattalo.)
- Enea** Mille grazie...
- Serp.** Che è stato?
- Nat.** Qualcuno in quella stanza ha stranutato.
- Enea** Eccì, eccì... *stranuta*

- Nat.* (Betta d'aceto.)
Enea Grazie... è tabacco.
Serp. Ma qui c'è gente certo.
Polip. (Io schiatto dalle risa.)
Nat. C'è il malan che vi colga!
 Andate, andate tutti due via di quà,
 Non m'annojate; Don Enea!
Enea Signor suocero tenete,
 E' tabacco che scarica.
Nat. E vuoi stare dentro la botte
 Ancora a stabaccare?
 Provaci un'altra volta;
 Or ora torno; ma se la testa
 A segno non ti sta,
 Genero mio, t'affogo in verità. *parte*

SCENA X.

D. Enea, e Cavaliere.

- Enea* Adesso che son solo
 Sfoghiamoci a tabacco,
 Or davvero son io gatta nel sacco.
Cav. Adesso son contento;
 Con un palmo di naso
 Nel vedermi sposare
 Naticchia e Don Enea han da restare,
 Già son fatti i capitoli, or me ne rido.
Enea Piano che i capitoli io l'ho fatti.
Cav. Corbezzuoli, quest'è lo sposo,
 Che messer Naticchia
 Fe' senz'altro nascondere
 Per poi darlo a Bettina;
di dentro la botte

(Ah bella burla vo' fare a tutti due!)

- Enea* Quanti capitoli s'avrebbero da far?
Cav. Va via di qua!... *minacciando*
Enea Come comanda. *esce dalla botte*
Cav. Se tu parli, a vista sei morto.
Enea Me l'immagino, son morto tante volte.
Cav. Fuggi, va via... nasconditi, che aspettì!
Enea Se vedete la sposa, i miei rispetti. *parte*
Cav. Oh che piacer, che gusto... che bella
 burla!
 Il padre, il padre stesso
 Bettina n'hà da dar con le sue mani,
 Cara Bettina mia
 Già confuso mi son per l'allegria.
entra nella botte

SCENA XI.

*Isabella, Bettina, Ruggiero, Polipodio,
 Serpetta, e Naticchia.*

- Bet.* Cos'è, per qual ragione
 Con tanta fretta mi conducete qua?
Isab. Vedrete una cosa curiosa.
Rug. Ma pur...
Isab. Tacete... presto *al un servo*
 Va a prender le fascine,
 Dà fuoco a quella botte di contrabando.
Bet. Non capisco niente. *a Rug.*
Rug. Neppur io...
Nat. Cosa fate? *al servo che torna con fascine*
 (Oh disgraziato me!) bada, briccone.
 Se ardisci di dar fuoco.
Isab. Accendi subito, io così voglio.

- Nat.** (Ah povero mio genero!)
 Che mi par di vederlo abbrustolito.
- Isab.** Non dar retta al marito,
 Dà retta a chi ti paga. *il servo accende
 le fascine, e poi le smorza*
- Nat.** Ma, signora, pietà... smorza furfante.
- Isab.** A me badate, a lui non date retta.
- Cav.** Ah no! fermate...
- Isab.** Il Cavaliere...
 Oh vergogna! *parte*
- Nat.** Oh che caso! io non comprendo,
 Or or il tutto scoprirò. *parte*
- Bet.** Ruggiero
 Questo cos'è?
- Rug.** Vieni Bettina meco,
 Andiamo ad indagare.
- Bet.** Ecco son teco. *partono*
- Cav.** Ombre degli avi miei
 Che girate di là del fiume Lete,
 A tanto disonor cosa direte?
 Oh! diran che l'amore
 Ha fatto Ercole ancor vestir da donna,
 E che portar la gonna fece allo stesso
 Achille,
 Tanto è grande il poter di due pupille.

Se in tempesta è il mio cervello,
 Se mi perdo in questo mare,
 Il confesso, donne care,
 Voi ne siete la cagion.
 Quei sospiri sì gagliardi,
 Quegli accenti tutti miele,
 Mi dispersero le vele,
 E mi fecer naufragar.

Dunque pietose
 Salvate un misero,
 Perché non perdasi
 Nel vostro mar.
 Se trovo l'ancora,
 Certo mi libero,
 Ergo gettatela
 Senza tardar.

parte

SCENA XII.

Bettina, ed Isabella.

- Bet.* (Se il foglio è sottoscritto,
 Ora più non pavento,
 Che all'grezza, che gioja al cormisento.)
- Isab.* (Ora che il foglio ho meco,
 Non temo più di nulla,
 Vo' farla in barba al padre, e alla fanciulla.)
- Bet.* (Eccola...)
- Isab.* (E' là Bettina...)
- Bet.* (E' molto disinvolta.)
- Isab.* (E' molto lieta...) brava così vi voglio;
 (Tu non sai cosa c'è preparato.)
- Bet.* (Non sa ch'è già segnato
 Il foglio dei capitoli.)
- Isab.* Siete molto contenta.
- Bet.* E tal siete anche voi...
- Isab.* Sì, sì mi pare,
 Non so per qual ragion, di respirare.
 Torni, torni una volta,
 La pace al nostro cor.
- Bet.* Quest'è la cosa unica che desio,

SECONDO

62

Isab. Ah, ah, che io rido.

Bet. Ah, ah, rido ancor io.

a 2 Rieda la pace in seno,
Provi conforto l'alma.

Isab. Sento tornar la calma,
Da ridere mi viene.

Bet. Sento tornar la calma,
Oh che graziose scene!

a 2 Ma guerra avrà quel core

Isab. Eppure per la testa,
Mi gira un bel pensiero,
Che il caro Cavaliere
Voi sposterete or or.

Bet. Eppure io vo pensando,
Che un altro è il mio diletto,
Per cui mi parla in petto
Grato e sincero amor.

Isab. Sì, sì che ubbidirete.

Bet. No, no, voi lo vedrete,
Così mi dice il cor.

Isab. Signora s'assicuri, dipendo sol da me.

Bet. E via se lo figuri, voglio chi piace a me.

Isab. Voi siete un insolente,
Superba, impertinente.

Bet. La prego non si scaldi
Il sangue nelle vene.

Isab. La bile in su mi viene,
Farò de'passi arditì.

Bet. Farà coi suoi nitriti
Le Valli risuonar.

Isab. Da mille affetti uniti
Mi sento lacerar.

partono

SCENA ULTIMA

Galleria

*Ruggiero, poi Bettina, indi Isabella,
e Cavaliere.*

- Rug.* Bettina dove è andata?
Era poc'anzi quà: Amor tiranno,
Quando avrà fine il mio crudele affanno!
- Bet.* Oh Ruggiero, Ruggiero, alfin ti trovo,
Convien manifestarsi al genitore,
E innanzi a lui spiegarsi;
Già pronto è Polipodio
A mostrare i capitoli
Sottoscritti dal padre.
- Rug.* Ecco Isabella
Con quello sciocco Cavalier del fumo,
Che vien da quella parte,
Un gran rumore qui nascer ne dovrìa.
- Bet.* Non so se meglio sia
Farsi vedere, o ritirarsi.
- Rug.* Ancora tempo non è,
Qui si vedranno or ora. *si ritirano*
- Isab.* S'io non vi proteggeffi,
Cavalerino mio,
Non sareste mai sposo di Bettina;
Ma è qui la medicina, *mostrando il foglio*
Or, or vedrete
Con qual chiarezza parlo al mio con-
sorte.
- Cav.* Oh liberal mia protettrice, oh sorte!

Isab. Ecco messer Naticchia
 Con il preteso genero
 In quel lato,
 Forse vedremo qualch'altro concertato.

Naticchia, ed Enea, e poi tutti a suo tempo.

Nat. Vada omai la tazza a terra,
 Con colei vo' guerreggiare;
 Son marito, e voglio fare
 Tutto quello che mi par.

Enea Ancor io dico lo stesso,
 Che marito sono adesso,
 E il marito maritato
 Quel che ha detto lo può far.

Nat. Fa da uomo, e batti sodo.

Enea Sì signor sto forte al chiodo.

a 2 Aria fiera, e brutto muso
 Qui bisogna alfin mostrar.

Isab. e Cav. in disparte beffandoli

Isab. Che paura!

Cav. *a 2* Che spavento!

Che tremore in seno io sento!

Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah.

Serp. *a 2* Stiamo qui per un momento.

Pol. A sentir come anderà. *in disparte*

Nat. Battì sodo che la guerra già si fa.

Enea State attento

Isab. Caro signor marito
 Già sottoscritto è il foglio,
 Per genero lo voglio,
 L'assenso il cor gli diè.

Nat. Cara signora moglie
 Il genero è qui lesto,

ATTO

- Io voglio, voglio questo,
E questo piace a me.
- Cav.* Bettina sarà mia,
Enea^{a2} Ed io la voglio affè.
- Isab.* Farei qualche pazzia,
Nat.^{a2} Ma il tempo ora non è.
- Bet.* Ho udito pronunciare
Il nome di Bettina,
E venni modestina
A udir quel che ho da far.
- Rug.* Si tratta d'imeneo,
Mi porta qui il contento,
Ma il nome ancor non sento
Di chi spemar dovrà.
- Cav.* Son io...
Enea Son io...
- Isab.* E' lui.
Nat.
- Bet.* Il ciel de'doni sui
Rug.^{a2} Propizio vi sarà.
- Serp.* E doni a tutti due
Pol.^{a2} Egual felicità.
- Isab.* La cosa è chiara assai,
Per lui segnato ho già.
- Nat.* Nell'altro amati rai,
Enea forse dirà.
- Enea* Lo sposo vostro sono.
Cav. Io son vostro consorte.
Nat. Sta sodo...
Enea State forte.
- Isab.* Il foglio io leggo qua.
Nat. Quel foglio leggi là.
- Isab.* Io sottoscritta m'obbligo
Polip. Io sottoscritto m'obbligo

a Polipodio
leggendo

- Isab.* Di dar Bettina in moglie
Polip. Di dar Bettina in moglie
Isab. Al Cavalier del fumo.
Polip. Al nobile Ruggiero.
Nat. Che dite non è vero,
Isab.^{a2} No questo non può star.
a 4 Da voi è sottoscritto
 E non si può negar.
- Cav.* Oh ciel che tradimento!
Enea Non so cosa mi far.
Isab.
a 4 Oh Numi che contento!
 Mi sento consolar.
- Enea* Ma il matrimonio mio? *a Naticchia*
Nat. Ma tu che cosa hai scritto! *a Polip.*
Cav. Ma questo è un gran delitto.
Polip. Fu sbaglio della penna.
Isab. Io do in nullità.
Bet. Perché non sia mai nullo,
Rug.^{a2} Così, così si fa. *si danno la mano*
Nat. Se andavo a Pietrobrutto,
 Questo non succedea.
- Enea* Mamma me lo dicea,
 Figlio non ti sposar.
Isab. In breve un'altra moglie
 Io ti saprò trovar. *al Cavaliere*
- Nat.* Sposina assai più bella
 Ti voglio procurar. *ad Enea*
- Bet.* Ma intanto non son quella,
 Nè più dovrò tremar.
- Cav.* Orsù più non si pensi
 A cose sì funeste;
 Conviti, balli, e feste
 Insieme abbiam da far.

Tutti

Ritorni omai la calma,
Trionfi il Dio d'amore,
E in lieta pace il core
Cominci a giubilar.

*Fine del dramma***TITOLO DE'BALLI****PRIMO****IL MARITO UMILIATO****OSSIA****LA MOGLIE DI SPIRITO****SECONDO****CARLO E CAROLINA**



*Nell'Atto secondo alla scena V. Naticchia
in vece del recitativo ed aria e pag. 39
canti ed ciò che segue.*

Nat. No, figlia, con più forza ciò va detto.
Io mi ricordo il bravo Farinelli
Nell'anno ventisette
Quando si recitava l'Olla in piedi...
Ho sbagliato, volli dir l'Olimpiade,
Aveva una grazietta, un'espressione
Degna di Marco Tullio Cicerone.
Ma che! perchè ridete?
Forse voi mi burlate
Recitanti da pomi, e da sassate!
Sentitemi, ascoltate
Come si canta, e come da'palchetti
A migliaja si fan gettar sonetti.
Or io vi canterò
Un'aria d'un poeta alquanto antico
Però messo alla moda,
Da un certo amico mio che fa i confetti
Celebre ancor nell'arangiar libretti.
Già il sentimento non dee esser capito,
Che il gusto è ripulito.
Mentre che in oggi non si bada a questo
Si canti bene, e non importa il resto.

Prima il recitativo è istrumentato ...
 Il ritornello si passeggia tutto
 Senza contar battute; un'occhiatina
 Al grazioso Maestro, o al Violoncello
 Perché avvisi la fin del ritornello.
 Dopo all'amante che si trova qui,
 Sparando un gran sospir,
 Con tutta l'espression dirà così.

*Orso, bifolco, ingrato,
 Amante appassionato,
 Fingi meco rigore
 Sol per prenderti spasso;
 Se th'hai tenero il core
 Bell'ostrica d'amore, e sembri un sasso.*

Ora passiamo all'aria
 Composta dal più saggio sentimento
 Del famoso pittor Gercin da Cento.

*Superbo di me stessó
 Andrò portando in frente
 Quelli d'un manzo a lesso,
 Se tu mi pungi il cor.*

Isab. Bravo marito mio. :
Bet. Papà siete un incanto.
Rug. Bravo signor Naticchia.
Tutti Ma bravo in verità.

Nat. Ma no non ho finito
 Vien la seconda parte
 Restate lì in disparte
 Tranquilli ad ascoltar.
 Dirà la Grecia poi
 Quel che le piace, e noi
 Facendo a nostro modo
 Ce ne anderemo in brodo
 Staremo a solazzar.

Tutti Che bella poesia!
Che voce delicata!
Che bella ragazzata!
Che cosa singolar!
Nat. Ce ne anderemo in brodo,
Staremo a solazzar.

Bayerische
Staatsbibliothek
München



